

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 20.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1 e dal 16 del mese.

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

RETTIFICAZIONE IMPORTANTE

In alcune copie del Primo Numero pubblicato Sabato scorso il prezzo anticipato di un trimestre per le provincie fu erroneamente segnato **Duc. 1. 20.**, mentre invece, a motivo delle spese di affrancamento postale, esso è **Duc. 1. 50.**

NAPOLI 1° Agosto**ATTI UFFICIALI**

MINISTERO DELL' INTERNO

Riproduciamo l'infrascritto rapporto del 23 luglio per rannodarvi la circolare del 26 pubblicata dal Giornale ufficiale del 30.

Sire,

Le norme per la nomina dei Decurioni, Sindaci, primi e secondi Eletti, come di ogni altro agente municipale, sono prescritte nella legge del 21 dicembre 1816 e si hanno a rispettare in sino a che una legge novella al proposito non sarà votata dalle camere legislative e sancita dalla M. V.

E per ciò il Ministero, conscio delle attribuzioni proprie del potere esecutivo, confidava di assolvere il proprio compito, con l'elaborazione di un progetto di legge sull'organizzazione Amministrativa per presentarsi al Parlamento, al che provvide col decreto con cui nominò un'apposita Commissione.

Ma una trista esperienza ha dovuto convincerlo che ciò non bastava, imperciocchè buona parte degli Ufficiali Municipali attualmente in esercizio sonosi dimostrati poco propensi a porre in atto le novelle istituzioni rappresentative, mostrandosi così non ancora disavvezzi da un passato, che non può più far ritorno. E varii Intendenti sono stati costretti per taluni Comuni, la mercè del telegrafo, a chiedermi di ottenere di fatto la surrogazione di probi cittadini agli attuali Decurioni, Sindaci ed Eletti.

Ciò premesso è evidente che motivi allisimi di pubblica utilità richieggono imperiosamente, che si deroghi in questo momento alle norme dell'anzidetta legge del 21 dicembre 1816 circa la nomina dei funzionarii dell'amministrazione comunale, e che si accordino provvisoriamente agli Intendenti poteri straordinarii ed eccezionali, perchè possano celeremente e nel modo il più convenevole adempiere a tali nomine.

Tali nuove e straordinarie norme non si

avranno ad applicare alla Città di Napoli per due gravissime considerazioni, cioè in primo perchè anche la legge Amministrativa del 12 dicembre 1816 stabilisce speciali norme per la Capitale del Regno, ed in secondo perchè tutte le autorità municipali della medesima, e segnatamente il Sindaco, hanno prestato il più attivo ed efficace concorso all'attuazione dei novelli ordini rappresentativi.

Mosso da così fatte considerazioni è l'annesso progetto di decreto, cui prego la M. V. di apporre la sua sottoscrizione.

LIBORIO ROMANO.

Circolare agli Intendenti del 26 luglio.

Il Real decreto del 23 del corrente sulla parziale ricomposizione dei decurionati e sulla nomina dei Sindaci non ha avuto altro scopo che quello di vedere occupate le cariche comunali da persone probe, intelligenti ed animate da sentito affetto pei vigenti ordini rappresentativi. Se dunque negli attuali funzionarii di qualche Comune si trovassero i predetti requisiti. Ella non dovrebbe che confermarli, essendo già bello e raggiunto lo scopo della legge.

Son sicuro, che dopo la presente dichiarazione, Ella col suo consueto zelo darà opera ad un'applicazione leale e sincera di quel decreto, e conforme allo spirito che lo ha informato.

30 luglio—Un'altra circolare ministeriale agli Intendenti e Sottintendenti risolve il dubbio se la prorogazione al 10 agosto dei termini per la formazione e chiusura delle liste elettorali sia applicabile solo a quei Comuni ove non si fossero completate sino alla pubblicazione del decreto del 27 corrente. Il Ministro dichiara che la proroga è estesa a tutti i Comuni indistintamente.

CRONACA NAPOLETANA

Ieri, sul primo romper dell'alba, la città fu desolata dal fragoroso cecchiare di 21 colpi di cannone. Che è? che non è? Chi pensò che il Ministero avesse avuto notizia nella notte che la lega era conclusa, e si affrettasse ad annunziarlo al paese, perchè il paese s'affrettasse a gioirne; chi ebbe l'idea—vedete un po' che cervello! che alla perfine il gabinetto si fosse — nella notte, pur sempre — completato con quei tali nomi d'uomini noti a' cittadini, e che l'orrevole D. Liborio Romano facesse significare il più strepitosamente che poteva, e certo trion-

falmente, che la sua promessa erasi—dopo 15 giorni — avverata. Il popolo, il quale, nella sua ignoranza di cose diplomatiche, non può intendere che trentasei giorni sono un nonnulla per gittar solo le basi d'un edificio com'è la lega; il popolo che del resto legge molto di questi tempi, ma per una detestabile abitudine non legge ancora il Giornale ufficiale, dico costituzionale, e quindi è al buio delle incessanti comunicazioni che il governo ci fa sull'andamento delle trattative; il popolo, tra per queste ragioni e per una certa sua idea fissa, spiegò a modo suo il fatto delle cannonate, lo spiegò con non so che arrivo Ma non voglio dirvene più che tanto; questo povero popolo, sì bistrattato, sì calunniato e che si sta conducendo così bene dalla rigenerazione in qua, non voglio lasciar credere che io ecciti a ridere alle sue spalle, benchè io potessi rispondere... lo so io quel che potrei rispondere. Ma oh delirio di menti abbarbagliate! Fra tutti questi farneticanti chi la indovinò fu uno a cui tutte le novità costituzionali, rappresentative, ecc. ecc. non erano state da tanto da fargli dimenticare le usanze; sicchè levatosi di letto, prese tranquillamente il calendario, e cercata la rubrica vi trovò: *Per gli anni 44 di S. M. la regina Maria Teresa d'Austria, ecc.* Disse pertanto: bene sta, i ministri, fedeli alle tradizioni celebrano questo natalizio, come l'han celebrato tutt'i loro antecessori, e come quelli, come Aiossa, come Troia, come Scorza, come Mazza, invitano il paese a celebrarlo. — Eppure, riprese un altro nella sua innocenza, io avrei creduto che sotto un ministero nazionale italiano non vi fossero che feste italiane e nazionali. La quistione sta dunque tutta in ciò: conchiudeva un dottrinario — Le gale della Real Corte son elleno, sì o no, feste nazionali? — La popolazione della capitale rispose com'era da attendersi a tal quesito, e il ministero responsabile à la responsabilità d'averne provocata la risposta.

— Dicesi che il ministro Manna con dispaccio del 28 da Torino abbia annunziato che in seguito a due conferenze avute con Cavour l'alleanza gli sembrava possibile, ma con forti e gravi sacrificii.

Nel Paese del 28 luglio leggiamo quanto segue:

— Le capsule distribuite alle Guardie Nazionali sono di una particolare composizione chimica: per schiacciare che si faccia non pigliano fuoco. Avviso agli uomini di buona fede. Si provi anche la polvere.

— Abbiamo co' proprii occhi verificato ieri un fatto che ci recò grande sorpresa. Al forte S. Elmo si lavora attivamente a sbassare le così dette *cortine* per abbassare i cannoni, in modo da tirare da sopra in giù, propriamente detto a palla *fiocante*. Noi crediamo che servisse meglio per la mitraglia. Lo stesso abbiamo osservato al forte del Carmine dalla parte che guarda la Pietra del Pesce. Si vuole intanto siano stati ritirate dai forti le guarnigioni bavaresi, ma noi non possiamo garantirlo.

— Sentiamo che molti affari lasciati pendenti dall'Eccellentissimo Scorza al Ministero dell'Istruzione Pubblica, sono dal principe di Torella risolti con la formola *mi uniforme*. Che il principe di Torella abbia in fatto d'istruzione *conformità di vedute* col suo chiarissimo antecessore ???!

— Un cartajo della capitale tiene in mostra, ad eccitare il giusto fremito della popolazione, un quadretto ad olio con la scritta: *Il vivo sepolto nelle segrete di S. Francesco*.

Lodiamo il pittore che à avuto l'idea di concorrere co' mezzi dell'arte sua a far sempre più maledire un passato che ritorna alla mente col corteggio di simili orrori.

— Per l'altro ritornarono fra noi parecchi altri esuli, tra' quali i fratelli Romeo, l'avvocato Zupetta, il deputato Nicola de Luca e quel Michele Pironti a cui la detenzione nelle umide carceri di Montesarchio à fatto perdere, in età ancor verde, l'uso delle gambe.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA PALERMO

— Il *Diritto* del 23 ha nelle sue ultime notizie quanto segue:

« Ci viene assicurato da buona fonte che Giovanni Nicotera, l'intrepido compagno di Pisacane, sia stato recentemente incaricato da Garibaldi di raccogliere gli elementi di un'ultima spedizione in Sicilia e forse anche altrove, sul continente, a seconda delle mosse di Garibaldi.

« Il patriottismo ed il coraggio di Giovanni Nicotera, la piena fiducia che in lui ripone il generale Garibaldi, sono la migliore arra che si possa desiderare pel felice esito della spedizione da lui capitanata. »

— La *Bandiera Italiana* annunzia che un grosso corpo di altri volontari greci è già sbarcato a Palermo. (*Mon. di Bologna*).

MESSINA

— *Nostra Corrispondenza in data* del 28 e 30 luglio. Garibaldi alla testa dei suoi prodi oppugnatori di Milazzo ha fatto ieri la sua entrata in Messina senza tirare un colpo di fucile e senza spargere una goccia di sangue. L'intera popolazione, che d'ogni parte si è affrettata a tornare nella città, lo ha festeggiato con entusiasmo indescrivibile salutandolo non solo come Dittatore dell'Isola, ma come redentore d'Italia. Gli *Ev-viva Garibaldi* erano sempre accompagnati da quelli di *Viva Vittorio Emanuele*, *Viva l'Italia!* Tutti qui sono trasecolati di questo avvenimento, non saprei dire, se più prodigioso o misterioso. Quali sieno stati i patti di questa capitolazione nessuno li sa. Certo è che le truppe napolitane hanno evacuata non solo fin da ieri la città imbarcandosi per la Calabria, ma oggi (28) hanno abbandonate le fortezze delle alture del Castelluccio e Gonzaga. Si dà per certo che anche la Cittadella sarà consegnata ai Garibaldini non più tardi del 15 agosto.

MILAZZO

Mio caro Carini,

Gran combattimento; grande vittoria; 7,000 Napolitani sono fuggiti innanzi 2,500 Italiani.

Ho pensato che questa buona notizia sarebbe un balsamo per la vostra ferita, e vi scrivo sotto il cannone del castello che fa fuoco (molto balordamente, rendiamogli questa giustizia) sulla *Città di Edimburgo*, e su la vostra umilissima serva l'Emma.

Mentre Bosco brucia la sua polvere, noi abbiamo tempo di discorrere. Discorriamo.

Io era a Catania, quando intesi vagamente che una colonna napolitana era partita da Messina, e andava a scontrarsi con Medici, e spedii tosto un messo al Console francese di Messina, il quale mi rispose che la nuova era vera.

Noi abbiamo levato l'ancora al momento stesso sperando arrivare a Milazzo per vedere il combattimento.

Il posdomani in effetto al punto in cui entravamo nel golfo orientale, il combattimento era incominciato.

Ecco ciò che avveniva: voi potete credere alla esattezza dei fatti, poichè questi si compivano sotto i miei occhi.

Il generale Garibaldi, partito il 18 da Palermo, era arrivato il 19 al campo di Merì, e già da due giorni erano succeduti dei combattimenti parziali.

Appena arrivato, egli aveva passato in rassegna le truppe di Medici che lo accolsero con entusiasmo.

L'indomani all'alba, tutte le truppe erano in moto per assalire i Napolitani usciti dal forte e dalla città di Milazzo che occupavano.

Malenchini comandava l'estrema sinistra; il generale Medici e Cosenz il centro, la dritta composta solamente di alcune compagnie non avea per iscopo che coprire il centro e la sinistra da una sorpresa.

Il generale Garibaldi si collocò al centro, cioè a dire nel sito ov'ei giudicava che l'azione sarebbe più viva.

Il fuoco cominciò alla sinistra a mezza strada fra Merì e Milazzo.

S'incontrarono gli avamposti napolitani nascosti tra i canneti.

Dopo un quarto d'ora di moschetteria sulla sinistra, il centro, alla sua volta, si è trovato in faccia della linea napolitana, e l'ha attaccata e sloggiata dalle prime posizioni.

La dritta, nel frattempo, scacciava i Napolitani dalle case che occupavano.

Ma le difficoltà del terreno impedivano a' rinforzi di arrivare. Bosco spinse una massa di 6,000 uomini contro i cinque o seicento assalitori che l'aveano costretto a indietreggiare, e che, sopraffatti dal numero, erano stati obbligati a indietreggiare a lor volta.

Il generale spedì tosto a pigliar de' rinforzi. Arrivati che furono, si attaccò di nuovo il nemico nascosto tra i canneti e riparato dietro i fichi d'India. Ciò era un gran svantaggio per gl'Italiani che non potevano caricare alla baionetta.

Medici, marciando alla testa de' suoi uomini, avea avuto il cavallo ucciso sotto di sè. Cosenz avea ricevuto una palla morta nel collo, ed era caduto a terra: si credeva ferito mortalmente, allorchè si rialzò gridando: Viva l'Italia! — La sua ferita era fortunatamente leggiera.

Il generale Garibaldi si pose allora alla testa dei Carabinieri Genovesi, con alcune guide e Missori. La sua intenzione era di affrontare i Napolitani ed attaccarli di fianco, togliendo così la ritirata ad una parte di essi. Ma s'imbattè in una batteria di cannoni che fece ostacolo a siffatta manovra.

Missori ed il capitano Statella si spinsero allora con una cinquantina d'uomini: il generale Garibaldi era alla testa, e dirigeva la carica: a venti passi il cannone fece fuoco a mitraglia.

L'effetto fu terribile: cinque o sei uomini rimasero solamente in piedi: il generale Garibaldi ebbe la sola della scarpa e la staffa portata via da una palla di cannone; il di lui cavallo ferito divenne indomabile e fu costretto di abbandonarlo lasciandovi il suo revolver. Il maggiore Breda e il suo trombetta furono colpiti: a' fianchi, Missori ca-

deva sul cavallo che era ferito a morte da una scheggia. Statella restava in piedi fra un uragano di mitraglia, tutti gli altri morti o feriti.

A parte di questi particolari, da tutti si combatteva e si combatteva valorosamente.

Il generale, vedendo allora l'impossibilità di prendere il cannone che avea fatto tutto questo danno di fronte, comanda al Colonnello Doune di scegliere qualche compagnia e di lanciarsi con essa attraverso i canneti, raccomandando a Missori e Statella, appena sormontati i canneti, di saltare al di sopra del muro che dovean trovarsi dinanzi, e poscia di lanciarsi sul pezzo di cannone che dovea essere a poca distanza.

Il movimento fu eseguito da due ufficiali e da una cinquantina d'uomini che li seguivano con molta compattezza e molto slancio, ma allorchè arrivarono sulla strada, la prima persona che vi trovarono era il generale Garibaldi a piedi e colla sciabola in pugno.

In questo momento il cannone fa fuoco, uccide alcuni uomini, gli altri si lanciano sul pezzo, se ne impadroniscono e lo portano via dal lato degli Italiani.

Allora la fanteria napolitana s'apre e dà il passaggio a una carica di cavalleria che si avventa per riprendere il pezzo.

Gli uomini del colonnello Doune, poco abituati al fuoco, si dividono a' due lati della strada in luogo di sostenere la carica alla baionetta, ma a sinistra sono trattenuti da' fichi d'India, a dritta da un muro. La cavalleria passa come un turbine: da' due lati i Siciliani allora fanno fuoco — la esitanza d'un momento è svanita.

Moschettato a destra ed a manca, l'uffiziale napolitano s'arresta e vuol tornare indietro, ma ecco in mezzo alla via serrargli il passaggio il generale Garibaldi, Missori, Statella e cinque o sei uomini. Il generale salta alla briglia del cavallo dell'uffiziale gridando: Arrendetevi. L'uffiziale per tutta risposta gli tira un fendente: il generale Garibaldi lo para, e di un colpo di rovescio gli spacca la gola. L'uffiziale vacilla e vien giù: tre o quattro sciabole sono alzate sul generale, che ferisce uno degli assalitori d'un colpo di punta. Missori ne uccide altri due, e il cavallo di un terzo con tre colpi di revolver. Statella mena le mani dalla sua parte, e ne cade un altro. Un soldato, smontato di sella, salta alla gola di Missori, che a bruciapelo gli fracassa la testa con un quarto colpo di revolver.

Durante questa lotta di giganti, il general Garibaldi ha rannodato gli uomini sgominati.

Egli carica con loro, e mentre riesce di sterminare o di far prigionieri cinquanta cavalieri dal primo fino all'ultimo, incalza alla fine colle baionette, secondato dal resto del centro, i Napolitani, i Bavari, e gli Svizzeri. I Napolitani fuggono: i Bavari e gli Svizzeri tengono fermo un momento, ma fuggono essi pure. La giornata è decisa, la vittoria non è ancora, ma lo sarà dall'erode dell'Italia. Tutta l'armata napolitana si pone in rotta verso Milazzo, ed è inseguita sino alle prime abitazioni: là i cannoni del forte si uniscono al combattimento.

Voi conoscete la situazione di Milazzo, costruita a cavaliere su di una penisola: il combattimento che avea cominciato nel golfo orientale, si era a poco a poco ridotto nel golfo occidentale: ivi era la fregata il *Tukeri*, già nominata il *Veloce*. Il generale Garibaldi rammentasi che egli ha cominciato dall'essere marinaio; si slancia sul ponte del *Tukeri*, sale sulle antenne e di là domina il combattimento.

Una truppa di cavalleria e d'infanteria napolitana esciva dal forte per portare soccorsi ai regii; Garibaldi fa dirigere un pezzo da sessanta verso di essi, e ad un quarto di tiro caccia loro la mitraglia. I Napolitani non attendono un secondo colpo e fuggono.

Allora si anima una lotta tra il forte e la fregata. Allorquando Garibaldi vede di essere riuscito ad attirare verso lui il fuoco della fortezza, slancia in una scialuppa insieme ad una ventina di uomini, approda, e ritorna fra le fucilate in Milazzo.

Il fuoco di fucileria dura anche un'altra ora, dopo di che i Napolitani respinti di casa in casa entrano nel castello.

Io era rimasto spettatore del combattimento sul bordo dell'Emma impaziente di abbracciare il vincitore. Sopraggiunta la notte, mi feci sbarcare, e mentre si sentivano ancora gli ultimi colpi di fucile entrammo in Milazzo.

È impossibile di concepire l'idea del disordine e del terrore che regnava nella città, che dicesi poco patriottica.

I feriti ed i morti erano sparsi nelle strade, la casa del Console francese ingombra di morenti; il generale Cosenz era fra gli altri feriti.

Niuno sapea dirmi dov'erano Medici e Garibaldi. A mezzo di un gruppo di ufficiali riconobbi il maggiore Cenni, il quale si offerse di condurmi dal Generale.

Allora, seguendo per la marina, trovammo il Generale nel portico di una Chiesa, circondato dal suo stato maggiore. Era steso sul vestibolo, col capo appoggiato sulla sella, spossato di fatica; dormiva. Presso a lui stava la sua cena, un pezzo di pane ed una brocca d'acqua.

Mio caro Carini, io mi portava a 2500 anni fa, e mi trovava al cospetto di Cincinnato.

Dio vel conservi, miei cari Siciliani, poichè se avverso fato ve ne privasse, il mondo intiero non potrebbe darvene un altro simile a lui.

Ho ancora ben altre cose a dirvi, ve le dirò di presenza.

Il Generale ha schiusi gli occhi, mi ha riconosciuto e mi guarda. A dimani.

Vostro di cuore
ALESSANDRO DUMAS.

TORINO

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* 27 luglio—I Signori Manna e Winspear hanno finita la loro dura missione. Essi furono a prendere congedo dal Re e ne ebbero, a parte la questione dell'Alleanza italiana, forti parole in generale, amichevoli poi particolarmente alle loro persone.

— Parlasi di qualche passo diplomatico fatto dalla Russia e da qualche potenza germanica per isconsigliare il nostro Governo, non solo dal promuovere l'annessione della Sicilia, ma eziandio per esortarlo a non accettarla quando venisse offerta.

Non sappiamo quale risposta il conte di Cavour avrà fatto a queste pratiche ed a questi consigli; ma è facile presumere che essa non sarà diversa da quella che si può desiderare da tutti coloro che aspirano l'unificazione della Penisola.

— Si legge in una corrispondenza della *Perseveranza* in data 22 luglio:

I sanguinosi ed orrendi casi di Siria impongono a tutti i governi cristiani e civili lo stretto obbligo di pensare a tutelare, nel modo che più potrà essere efficace, le vite e gl'interessi dei loro connazionali, che abitano in quelle inospitali e selvagge regioni. Il nostro Governo non ha mancato, da quanto mi si assicura, di adempiere a questo dovere, e con questo scopo due navi della marineria reale hanno avuto ordine di recarsi a tener stazione nelle acque di Siria.

— In data del 27 luglio scrivono da Torino al *Corrier Mercantile di Genova*.

« Lo sgombrò totale della Sicilia, dato per equivoco dal telegrafo come un fatto compiuto o in via di esecuzione, non era che una proposta presentata dal Re di Napoli a Parigi per mezzo del La Greca, e qui per mezzo di Manna e Winspear, proposta che, come potete ben immaginare forma nella mente e nel linguaggio di chi l'offre il corrispettivo di assicurazioni e di guarentigie che (sacrificando la Sicilia) s'invocherebbero per le provincie continentali a Parigi e qui. L'andamento di tutte queste trattative, infelice, a detta dei meglio informati, per gli ambasciatori napoletani, e il risultato loro affatto negativo, o già verifica-

to o affatto previsto, togliendo qualunque speranza di quelle assicurazioni e guarentigie, deve far cadere la suddetta proposta e lasciar le cose in balla della guerra continuata in Sicilia.

GENOVA

— Il 22 luglio è giunto in questo porto il R. piroscafo *Dora* con 1200 reclute toscane, le quali attraversarono la città al grido di viva Vittorio Emanuele, e cantando canzoni patriottiche. La maggior parte sono contadini.

ROMA

— La *Gazzetta di Colonia* pretende che il Santo Padre abbia declinato le proposizioni del duca di Grammont, ambasciatore francese a Roma, ed abbia espresso l'intenzione d'inviare a Parigi, su tale proposito, un'ambasciata speciale.

— Il *Corriere austriaco* annunzia che il prestito romano di 50 milioni ha raccolto a Vienna, la seconda capitale del papato, sottoscrizioni per 500,000 franchi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— Nel mentre a Torino arrivava la missione napoletana, giungeva a Parigi il principe di San Cataldo, inviato straordinario del Dittatore di Sicilia. Il principe fu ricevuto il 15 affatto privatamente dal signor Thouvenel che lo tenne seco a lungo colloquio; dopo di che l'inviato di Garibaldi ricevette le visite dei pochi Italiani, che sono oggi a Parigi, di una deputazione dell'ambasciata americana, di una rappresentanza dell'emigrazione polacca e di parecchi Ungheresi di distinzione. Uscito sul tardi a diporto nella carrozza del ministro americano, l'inviato di Garibaldi era l'oggetto della più viva curiosità, delle più cortesi dimostrazioni di simpatia. (*Mon. di Bologna*).

CALAIS

— Il marchese La Greca, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re delle Due Sicilie, accompagnato dal sig. marchese Campodisola, segretario di ambasciata, si è qui imbarcato questa mattina, per recarsi a Londra.

(*Patrie*).

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

27 luglio. — Lord Russell annunzia che il Re di Piemonte, conformemente ai suggerimenti dell'Inghilterra, ha consigliato Garibaldi a fare un armistizio e ad astenersi d'attaccare il continente. Un inviato napoletano a Londra domandava la mediazione inglese tra Napoli e Garibaldi, e che la Francia e l'Inghilterra imponessero a quest'ultimo un armistizio. L'Inghilterra rifiutò di acconsentire.

— Su tale proposito ecco come si esprime il *Diritto*:

« Se non siamo male informati, in una lettera di Vittorio Emanuele a Garibaldi, affidata al conte Modignani, ufficiale di ordinanza del re S. M. esorta Garibaldi a non operare alcuno sbarco nel continente napoletano.

« Crediamo che il Re abbia scritto questa lettera per compiacere alle sollecitazioni delle diplomazie e dei ministri.

« Che cosa farà Garibaldi? È inutile il dire che egli piglierà consiglio unicamente dagli interessi della nazione, persuaso, che, così adoperando, non potrà mai essere disapprovato dal cuore del primo soldato dell'indipendenza italiana.

— Nel *Constitutionnel* del 27 luglio, Grandguillot annunzia che lord Russel ha autorizzato lord Cowley ad intendersi colla Francia per la spedizione in Siria. Tutte le potenze aderiscono, ed in conseguenza sarà col consenso della Porta, che si assicura essere arrivato. Resta a determinare le basi dell'accordo. Questa impresa non va scevra di difficoltà che si spera saranno superate, al qual fine gli ambasciatori hanno sino da ieri sera tenuta una conferenza per regolare le condizioni della spedizione.

24 luglio. — Lord Palmerston presenta le proposte per le difese nazionali conformi alle proposte del Comitato delle difese. Domanda undici milioni di sterline. I lavori saranno compiuti il più prontamente possibile.

Lord Palmerston soggiunge: L'orizzonte è pieno di nuvoli. La tempesta può scoppiare. La Francia possiede un esercito di 600,000 uomini, più che necessario alla sua difesa. Non vuol dire che sia per l'aggressione, ma la potenza di attaccare ne ispira il desiderio.

La Marina francese è pure considerevolmente aumentata, tuttavia in modo non necessario alla difesa.

La discussione è aggiornata a lunedì.

PRUSSIA

BERLINO

18 luglio — Scrivesi all'*Agenzia Havas*: « Si nota un certo miglioramento nelle disposizioni del nostro governo a riguardo dell'Italia. È noto che esso era sinora assai opposto alle tendenze d'unità e d'annessione. Questo cambiamento si deve senza dubbio ad una circostanziata relazione che il generale di Wildenbruck, che studia la questione sui luoghi, ha inviato al principe Reggente, nella quale ha dimostrato la giustizia e l'utilità degli sforzi che fa attualmente l'Italia per arrivare all'unità.

« Il primo risultato di questa relazione fu il ritiro del signor Reumont che in qualità di ministro di Prussia a Firenze patrocinava la causa dell'antica dinastia. Ora non havvi più a temere che la Prussia faccia opposizione al movimento Italiano finchè questo non sia per attentare alla frontiera Alemanna ».

AUSTRIA

VIENNA

— 25 luglio. L'Imperatore è andato a Toplitz. Il conte di Rechberg lo accompagna.

— L'andata dell'Imperatore d'Austria al convegno di Toplitz mette in moto tutte le penne della Germania. I fogli liberali prussiani continuano però sempre a respingere francamente qualunque alleanza la quale sacrificasse gl'interessi della Prussia e della Germania a quelli dell'Austria. Si parla qua e là di un riavvicinamento fra queste due potenze e la Russia; ma non pare che vi si creda assai. È smentita la notizia che a Toplitz dovessero intervenire il re di Baviera ed altri principi tedeschi (*Perseveranza*).

Leggesi nel giornale di *Verona*:

« Ora il colloquio fra l'Imperatore nostro ed il principe reggente, a Toplitz, torrà di mezzo altri ostacoli, per facilitare il trionfo della comune causa conservatrice. Il leone d'Arminio si desta dal lungo sonno, ed il terribile suo ruggito s'ode ai due mari. Non è vero che l'Occidente sia destinato a dominare il resto d'Europa, non è vero che

la rivoluzione passeggi impune in Italia, non è vero che lo spirito della ribellione vada in ogni luogo acquistando terreno. Il momento sta per suonare della nostra riscossa. Allora saremo noi che marceremo a Torino, non Garibaldi o Vittorio su Roma. Allora la luce della fede rischiarerà de'suoi raggi le tenebre fra cui brancicate, o schiavi miserabili della colpa; ed a quel raggio divino si vedranno bocconi per terra gli idoli osceni che adorano sino ad oggi i prepotenti vostri condottieri, ai quali la impunità pareva sinonimo di vittoria.

CROAZIA

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta universale d'Augusta* :

« Riceviamo notizie da Agram, le quali provano che in massima parte la nobiltà croata va perfettamente di accordo coll' ungherese. Si presentò al nuovo Bano una deputazione croata: il discorso che tenne il Barone Rauch in quest'occasione ed altre circostanze mostrano chiaramente l'accordo. Questo non è l'effetto, credetelo, di un'ispirazione o di una causa momentanea: è un piano preparato. Alla prossima sessione del Consiglio aulico questo partito pensa di attaccare il ministro dell'interno, e far soggetto di critiche discussioni l'interna amministrazione. Essa spera perciò di provocare la dissoluzione del Consiglio aulico e di lavorare per lo scopo suo che è il ristabilimento dell'antica costituzione ungherese. Questo ravvicinamento tra i Croati e i Magiari fu conchiuso, dicesi da testimoni oculari, in un villaggio della Stiria ove ci sono dei bagni; ambedue le nazioni vi avevano numerosi rappresentanti. Insomma la nobiltà ungherese vuol provocare una crisi: chi può congelare come andranno a finire le cose? »

RUSSIA

PIETROBURGO

— Da una lunga corrispondenza da Pietroburgo. 16 luglio, all'agenzia *Havas* caviamo i brani seguenti :

« Non vi saprei ridire l'eccitazione crescente che regna qui, in seguito alle notizie della Siria.

« Non vi ha che un voto, che un grido: bisogna soccorrere i cristiani, bisogna sterminare i loro barbari oppressori, vendicare la religione e l'umanità oltraggiata, finirli una volta coi Turchi, e scacciarli dall'Europa.

« L'armata sembra provare, ancor più che il resto della popolazione, il parosismo della collera. Questi soldati così dolci, così mansueti, quando sono fra il popolo, hanno preso da qualche tempo un'altitudine dura, marziale e collerica. È soprattutto al campo di Krasnoè-Selo, che lo spirito dell'armata si manifesta con più energia. Quando l'Imperatore vi si reca, le grida e le acclamazioni, che sono in ogni tempo vive e sincere, prendono un carattere di calore e di entusiasmo frenetico, e di una significazione che non può sfuggire a nessuno. L'Imperatore sembra molto soddisfatto di questo spirito e le gratificazioni sono assai più abbondanti ora che per l'addietro. L'armata sembra convinta d'essere alla vigilia di una guerra, e questa prospettiva le comunica un ardore che contrasta con quella specie di languore e noncuranza, che aveva preso dalla guerra di Crimea a questi giorni. I vecchi, che hanno veduto lo stato degli spiriti a Mosca nel 1812, dicono che a quell'epoca l'esacerbazione era meno spinta, meno implacabile. Le ultime notizie, che ci giungono da quella città, dicono che il popolo ortodosso domanda perchè non si è già mosso contro i miscredenti, contro gli infedeli che sgozzano i vecchi, le donne e i fanciulli e si dissetano nel sangue cristia-

no. Le autorità di Mosca, sia che abbiano ordini dal governo, sia che dividano le opinioni del popolo, lasciano libero sfogo alle manifestazioni. I soldati nelle chiese, frammisti al popolo, al racconto che i popi fanno delle stragi di Siria, gridano d'indignazione e domandano frementi quando s'incomincerà la guerra santa. A Pietroburgo, i giornali tengono un linguaggio assai energico; qualcuno domanda che la Russia, alleata alla Francia, castighi i miscredenti e faccia la guerra anche a quelle potenze che, sotto pretesto di mantenere l'indipendenza dell'impero ottomano, s'oppongono a che, sia fatta giustizia... e la censura, così sottile sempre, lascia dir tutto, e il direttore politico al ministero degli esteri, non fu mai di così facile contentatura ».

SIRIA

Da un carteggio del *Levant-Herald* in data del 1 p. p. desumiamo i seguenti particolari sulle nefandità commesse dai Drusi nella Siria:

La guerra civile fra i Drusi e i Maroniti scoppiò il 20 maggio, ed ora più di 70 villaggi cristiani del Libano furono incendiati dai Drusi, e più di 30,000 cristiani sono privi di tetto, di vestito e di pane. L'unico sceik druso che si mostrò umano fu un certo Cassim-bey-Abu Necker, il quale accompagnò sino alla costa gl' infelici sopravvissuti alla strage di Dheir-el-Kammar. Un vascello di linea turco che si trovava colà non prese la menoma disposizione per salvare quegli sventurati, che poi trovarono ricetto a bordo di bastimenti inglesi. Il bascià di Beyruth pregò persino il comandante di un legno britannico di non fare sbarcare colà alcuni profughi ch'erano a bordo di esso, adducendo che la loro vista avrebbe potuto eccitare la popolazione musulmana ad atti di violenza. — Il corrispondente loda molto la filantropia e l'attività del sig. Moore, console generale inglese a Beyruth.

— Lo stesso giornale reca particolari dolorosissimi sull'eccidio commesso dai Drusi a Dheir-el-Rammar, paesello di 800 abitanti, i quali, meno pochi che poterono fuggire, furono trucidati barbaramente, senza distinzione di sesso o d'età. Secondo quel foglio, i Turchi non fecero nulla per impedire sì orrenda strage, ed anzi si afferma che la soldatesca ottomana abbia commesso in quell'incontro oltraggi brutali contro l'onore delle donne, alle quali i crudeli Drusi avevano risparmiato almen questo strazio. (*Osserv. Triest.*)

— Sembra che il conte di Parigi e suo fratello il duca di Chartres che viaggiavano in Siria nel momento dell'esplosione della lotta, non doversero la vita che ad una marcia rapida ed ardita a traverso le montagne, che gli ha portati in poche ore a Beyruth. (*Indép. Belge.*)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Secondo l'*Indépendance belge* del 10 di questo mese, i giornali alemanni hanno anche essi recati molti particolari sulle quistioni di politica interna e straniera che sarebbero presentemente l'oggetto di trattative fra la Prussia e l'Austria. Noi possiamo assicurare che questi particolari riposano su combinazioni arbitrarie, e che le aperture che l'invitato d'Austria a Baden era incaricato di fare al tempo dell'abboccamento di Baden appartengono al regno delle pure invenzioni.

— Il *Morning-Post* del 23 dice: Se la notizia della pace fra i Drusi e i Maroniti è inesatta, le forze turche basteranno per contenere i Drusi. La Francia può soltanto sbarcare truppe in virtù di una convenzione fra essa, la Porta e le Potenze. Simile progetto di convenzione esiste, ma non può immaginarsi che la Turchia consentirà. Tutto dovrebbe allora limitarsi ad un'assistenza marittima della Turchia da parte delle Potenze occidentali.

L'intervento armato diverrebbe interminabile come l'occupazione di Roma.

L'occupazione della Bulgaria dalla Russia, quella della Serbia e del Montenegro dall'Austria terrebbero dietro subito, motivate dalle ostilità turche contro i Cristiani. Potrebbe allora domandarsi: Perchè non dividersi addirittura la Turchia?

— Il *Corr. Mercantile*, parlando della nuova allocuzione pubblicata dal *Giornale di Roma*, fa questa giustissima osservazione:

« In essa non una parola che deplori il sangue cristiano versato in Oriente: è significato un dolore acerbissimo dell'animo pontificio non pei sacerdoti sgozzati, ma pei gesuiti cortesemente allontanati dalla Sicilia; non pei villaggi incendiati, ma per l'insegnamento adottato nelle Università del Regno italiano; non per le donne cristiane immolate alla brutalità dei Turchi, ma per la violazione di pretese immunità ecclesiastiche. Se vi hanno parole di condanna e di contumelia non è contro i Drusi che sono rivolte, ma contro gl'Italiani che combattono pei più sacri diritti dell'umanità.

« Curioso raffronto! i governi temporali di Francia e d'Inghilterra, dell'Inghilterra di Arrigo VIII, si preoccupano della questione religiosa, e mandano navi a difendere in Siria la gente battezzata; il capo spirituale del mondo cristiano, convoca invece i più augusti dottori della religione cattolica per ragionare di cose politiche ».

— Un articolo dell'*Opinion nationale*, rallegrandosi dell'iniziativa presa dalla Francia, vorrebbe che l'intervento collettivo avesse per fine di allontanare i Turchi dall'Europa, ordinando le popolazioni cristiane sotto ad un regime proprio, senza spartizione di territorio fra le potenze vicine. I cristiani dell'Asia sarebbero trasportati in Europa od in Algeria, onde evitare una troppo costosa protezione in appresso.

Mettendo assieme le opinioni prevalenti nei varii paesi si può scorgere assai facilmente che quella, la quale conta sulla conservazione dell'impero ottomano va sempre più perdendo terreno. (*Perseveranza*)

Non resistiamo alla seduzione di dar la seguente poesia, indiritta alla sig. De Martini, prima attrice al teatro di Spoleto a cui i prodi di Lamoricière avean gittato de' fiori sul proscenio:

STORNELLO

Bella fanciulla dai capelli neri,
Rigetla i fiori che non han paese:
Son di gente venduta, di stranieri,
Cui l'obolo di Pietro fa le spese.

Rigetlali agli eroi che qui discesi
Sono di Francia, ma non son Francesi.

E di' loro: non foste a Solferino,
Non vi batteste allo mio Re vicino.

Se cingeste la spada, o frolli eroi,
Voi la cingeste solo contro noi.

Voi la cingeste contro Italia mia....
I vostri fiori io sprezzo e getto via.

AVVERTENZA

Premendoci assai che il giornale si arricchisca di notizie delle provincie, ma volendo esser nel caso di rispondere di quelle che daremo, attendiamo le corrispondenze che abbiain già commesse per nostro conto particolare.

Il gerente EMMANUELE FARINA.